

LEGGETE OGGI

sul PIONIERE

del'Unità

un'avventura di partigiani:

BATTAGLIA NEL CASTELLO

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Decretato lo stato d'assedio nel Vietnam del Sud

# All'assalto delle pagode

## Una creatura dell'imperialismo

LO STATO d'assedio è stato proclamato nel Vietnam del Sud, mentre quello che si teme possa essere un vero e proprio bagno di sangue si è verificato nelle pagode buddiste di Saigon invase dalla polizia del dittatore Ngo Din Diem. L'esercito, che venerdì scorso aveva ricevuto l'ordine pazzesco di distruggere la città nel caso di un colpo di Stato contro il regime, l'ha per ora trasformata in un campo trincerato dove si spara a vista. La dittatura, che aveva finora riservato la parte più bestiale della repressione alle popolazioni delle campagne, ha così trasferito la parola d'ordine della persecuzione e del massacro anche alla capitale, e proprio contro coloro, i buddisti, che avevano reagito con la non-violenza alla violenza governativa, esercitando semmai la loro volontà di protesta su se stessi, con i roghi umani nei quali cinque-monaci hanno voluto immolarsi.

Ma è veramente soltanto contro i buddisti che Diem ha voluto scagliare tutto il peso del proprio apparato poliziesco e militare? O non piuttosto contro tutta una opposizione che, abbracciando già la grande maggioranza della popolazione, stava estendendosi anche ai settori meno inclini alla rivolta? E non potrebbe essere, questo, l'ultimo disperato e sanguinoso sussulto di una dittatura che, vedendo i mesi o forse i giorni contati, tenta di distruggere tutti gli oppositori da essa raggiungibili prima che gli oppositori la distruggano?

LA GUERRA che Ngo Din Diem conduce contro il popolo sud-vietnamita è in corso da quasi nove anni, da quando cioè gli americani, all'indomani della firma degli accordi di Ginevra che misero fine alla guerra coloniale d'Indocina, trassero dall'esilio questo vecchio mandarino convertitosi al cattolicesimo e lo misero al potere. Diem non tradì le loro speranze. Prima eliminò gli avversari, politici e religiosi, a Saigon; poi cominciò ad eliminare, o a cercare di eliminare, gli oppositori nelle campagne. Ma quello che era stato facile nella grande città dove era concentrato il grosso delle sue forze non si dimostrò altrettanto facile nelle campagne, dove la tradizione di lotta contro il colonialismo francese aveva lasciato uno spirito di indipendenza che né la ghigliottina, né le fucilazioni, né i rastrellamenti riuscirono ad infrangere. E se nei primi anni la resistenza fu pacifica, politica, attraverso dimostrazioni di massa, quando si dovette constatare che tanto non bastava quelle popolazioni si rivoltarono apertamente.

Di anno in anno il conflitto si estese assumendo proporzioni spaventose, ed ancor più spaventose le assunse dopo che, nel 1961, gli americani intervennero direttamente con un loro « piano di pacificazione » che prevedeva lo sradicamento totale delle popolazioni contadine dai loro villaggi e il loro concentramento in migliaia di « villaggi strategici ». Alla ferocia dei « diemisti » si aggiunse così la perfezione tecnica degli americani — bulldozers per spianare i villaggi e costruire i campi, dollari, consulenza tecnica — e poco dopo l'intervento diretto delle loro forze armate: 16.000 uomini, centinaia di elicotteri, centinaia di aerei, migliaia di bombe al napalm. Ma là dove non erano riusciti né francesi né « diemisti », non riuscirono neppure gli americani: ché, anzi, le forze popolari dirette dal Fronte di Liberazione Nazionale andarono facendosi sempre più forti ed organizzate, e quando i diciotto mesi previsti per la « pacificazione » passarono, la repressione non aveva raggiunto nessuno dei suoi obiettivi.

L'ACUIRSI di questa nuova « sporca guerra » ebbe però altre conseguenze, logiche in ogni caso del genere: rafforzò il potere personale di Ngo Din Diem e quello della sua famiglia, trasformò quella che secondo gli americani avrebbe dovuto essere « una dittatura temporanea per cause di guerra » in una satrapia quale l'Oriente aveva raramente conosciuto, ingigantì la corruzione, che è tipica di ogni paese coloniale in cui il dollaro faccia la sua comparsa, man mano che le spese di denaro americano vi aumentavano (un miliardo di lire italiane al giorno per la sola guerra), allontanò da Diem tutte quelle forze e quegli strati sui quali gli Stati Uniti avrebbero voluto costruire una parvenza di sostegno al governo: fino all'incarceramento anche degli oppositori più tiepidi, fino all'ultimo clamoroso scontro con i buddisti.

Il Dipartimento di Stato americano ha ieri espresso ufficialmente, per la prima volta, la sua deplorazione per le azioni repressive « di questo tipo », ed ha accusato Diem di aver violato l'impegno assunto con Washington di perseguire una politica di riconciliazione con i buddisti. Ma la deplorazione non può ingannare nessuno, né assolvere Washington dalle sue pesanti responsabilità, proprio perché essa limita la colpa di Diem alla repressione anti-buddista, che appare, invece, soltanto come uno degli aspetti della situazione sud-vietnamita.

La repressione anti-popolare, che certo ha avuto

Emilio Sarzi Amadè

(Segue in ultima pagina)

## i soldati di Diem

Morti e feriti - Centinaia di monaci arrestati - Il Dipartimento di Stato « deplora » mentre l'ambasciatore USA promette appoggio alla dittatura - Distrutto dai partigiani un campo di concentramento

SAIGON, 21.

Lo stato d'assedio è stato proclamato in tutto il Vietnam del sud dal dittatore Ngo Din Diem. Il despota ha anche imposto il coprifuoco a Saigon e nella città gemella di Cholon, e instaurato un governo militare nella capitale, in sostituzione dell'amministrazione comunale civile.

La gravissima decisione è stata annunciata subito dopo che le truppe avevano invaso tutte le pagode di Saigon, di Hue e di altre città, causando un numero ancora imprecisato di vittime tra i monaci buddisti e i fedeli ed arrestando centinaia di religiosi, trasportati dai soldati e dalla polizia verso ignota destinazione, fuori della capitale. Le comunicazioni con il resto del mondo si sono interrotte parecchie volte e dalla mezzanotte in poi, mentre Diem realizzava i suoi piani. La situazione rimane estremamente confusa.

L'invasione delle pagode si è iniziata alle prime luci di stamane. A Saigon il primo obiettivo di centinaia di soldati e di poliziotti è stato la grande pagoda di Xa Loi davanti alla quale domenica si era svolta una grande manifestazione anti-governativa ed uno sciopero della fame di protesta da parte di 15 mila persone. Secondo testimonianze americane poliziotti e soldati hanno invaso la pagoda sparando e lanciando bombe lacrimogene, arrestando tutti i monaci sui quali sono riusciti a mettere le mani e inseguendo per le vie della città quelli che tentavano di mettersi in salvo e sottrarsi così all'arresto. La radio governativa ha ammesso che nel corso di questa operazione « vi sono state delle vittime », ma non ne ha precisato il numero. I monaci arrestati sarebbero oltre un centinaio ma secondo altre fonti ammonterebbero a parecchie centinaia.

Scene analoghe si sono ripetute nelle altre pagode invase dalla truppa, mentre altri gravi incidenti sui quali tuttavia non si hanno dettagli, sono avvenuti a Hue, la città che fu teatro delle prime repressioni antibuddiste nel maggio scorso, quando i soldati e i poliziotti intrapresero l'occupazione della pagoda di Tu Dam. Non si hanno notizie circa le operazioni condotte negli altri centri, ma si ritiene che gli arresti effettuati siano numerosissimi e che le vittime siano molte.

Subito dopo, la radio diffondeva l'annuncio più drammatico: Ngo Din Diem aveva firmato il proclama dello stato d'assedio, dando la colpa di tutto ai buddisti e agli « agitatori » che ne avevano guidato le dimostrazioni. Contemporaneamente, la radio annunciava che l'esercito assumeva il controllo della situazione in tutto il paese, mentre a Saigon l'amministrazione comunale veniva sostituita da un governo militare diretto dal brigadiere generale Ton That Dinh. Il maggior generale Tran Van

(Segue in ultima pagina)



Un elicottero americano in appoggio alle truppe di Diem

## La Confindustria plaude alle tesi di Saragat sul centro-sinistra

I deputati del PCI faranno un passo presso Leone per gli emigrati in Svizzera

Dopo due settimane di una polemica che era apparsa all'inizio abbastanza oscura, gli obiettivi dell'interesse improvvisamente dimostrato dall'on. Saragat per le questioni nucleari, sono finalmente apparsi chiari.

Mentre da una parte l'on. Preti continua a porre il problema della sostituzione del prof. Ippolito alla segreteria del CNEN, Saragat ha allargato e precisato il tiro della polemica, e con la intervista concessa martedì al Corriere della Sera, ha precisato che le valutazioni sulla politica nucleare sono solo un aspetto di un problema politico più generale: il problema cioè dell'orientamento e dei contenuti del centro-sinistra. Saragat ha ribadito quindi le critiche al centro-sinistra diretto dall'on. Fanfani, e ha precisato la sua volontà di dare l'avvio ad un centro-sinistra « serio non demagogico ». L'Avanti!, la Voce Repubblicana, il Giornale del Mattino (tipato dall'on. La Pira) reagiscono polemicamente. « Il centro-sinistra, scrive l'Avanti!, non può ridursi a un programma assistenziale — più case e più scuole — che oggi è fatto proprio anche

da Malagodi ». A un centro-sinistra di questo tipo ci stanno tutti, insomma, e ne è la riprova il plauso con cui il Globo, quotidiano della Confindustria, ha accolto le dichiarazioni dell'on. Saragat.

La polemica sui contenuti programmatici del centro-sinistra è stata così anticipata di qualche settimana, e serve a mettere in luce i contrasti, le ambiguità, le incertezze che esistono nel campo di questa maggioranza di centro-sinistra che si rivela sempre meno omogenea. Torna sull'argomento l'Avanti! di oggi, con un articolo del suo direttore, con cui si precisano ancora una volta i contenuti democratici del centro-sinistra: politica di programmazione, soluzione del problema del Mezzogiorno e della crisi dell'agricoltura, un più democratico assetto dello Stato. « Questo è il centro-sinistra — conclude l'Avanti! — non ne vediamo nessun altro possibile ».

La sortita moralistica dell'on. Saragat si è prestata facilmente a ritorsioni polemiche. Dopo l'Unità è l'Avanti! che ricorda lo sperpero tranquillamente effettuato, dai più inutili carrozoni in periodo

centrista, e l'Espresso oggi nelle edicole ironicamente rammenta che, all'epoca dello scandalo dell'Immobiliare, di Fiumicino o della Federconsorzi, l'on. Saragat taceva, non essendosi ancora scoperto la vena del moralista.

Per ciò che si riferisce alle attività del CNEN, i senatori comunisti Montagnani Marelli, Mammucari e Secchi hanno presentato al ministro dell'Industria e Commercio una interpellanza mirante a portare in discussione di fronte al Senato tutto il problema della politica energetica nel settore nucleare.

vico

Sottolineata la necessità di coordinare gli sforzi produttivi dei paesi socialisti - Esalta la funzione della Jugoslavia nei Balcani

Del nostro inviato

BELGRADO, 21.

Krusciov si è recato oggi tra gli operai: ha discusso, ha pronunciato un discorso, ne ha improvvisato un altro, ha parlato della Jugoslavia, dell'Unione Sovietica, della Cina, dell'America, con quel tono con cui lo scherzo serve a dire le cose più serie. Alla fine, quando è ripartito, la gente continuava a ripetere le sue battute, a commentarle, sbalorditi dalla capacità del Primo ministro sovietico di trasformare una cerimonia ufficiale in una riunione amichevole.

Ma Krusciov non si è limitato a raccogliere un entusiasmo personale. Egli ha fatto tutta una serie di affermazioni politiche di rilevante importanza, toccando un punto dopo l'altro: competizione col mondo capitalista, coordinazione della produzione tra i paesi socialisti, necessità di un aumento qualitativo e quantitativo di questa produzione, problemi della democrazia nella fabbrica e, infine, vantaggi che la Jugoslavia trarrà da un forte aumento di scambi con l'URSS. Il tutto forma un vasto programma politico, in cui la Jugoslavia rafforza la collaborazione con gli altri Stati socialisti, pur sviluppando il proprio sistema in modo autonomo ed originale.

Tutto questo è stato esposto, come dicevamo, in varie conversazioni e in particolare nel doppio discorso pronunciato davanti alle maestranze della grande Industria di Motoni e di Trattori di Rakoviza, alle porte della capitale. Krusciov accompagnato da Rankovic, dalla moglie, dai due figli Jelma e Galina, è arrivato alle dieci in fabbrica.

Il Primo ministro sovietico è stato condotto a visitare tre reparti in cui si producono trattori su licenza della ditta italiana Landini e motori. Dappertutto gli operai gli facevano festa, pur continuando nel proprio lavoro, mentre Krusciov si fermava ad osservare le macchine e gli uomini. Un vecchio operaio, non osava stringergli la mano. « E' tutta sporca » diceva. « Non è la mano sporca che conta — ha ribattuto Krusciov — è l'anima che bisogna conservare pulita ».

«Dopo aver guardato quello che c'era da vedere, Krusciov è passato nella sala di ricevimento, a chiedere informazioni e spiegazioni, sollevando una prima discussione, assai vivace sui metodi di gestione e, in particolare, sul problema dei rapporti tra Consigli operai e direzione della azienda. E' noto che in Jugoslavia i consigli operai hanno importanti poteri che da un lato sono diretti a garantire la democrazia interna, mentre dall'altro, possono portare ad una specie di pericolosa doppia direzione. Il problema è complesso e Krusciov ha insistito parecchio nel

Rubens Tedeschi

(Segue in ultima pagina)

## Armi italiane ai razzisti del Sud Africa?

Secondo l'Agenzia radicale, il ministro del commercio con l'estero, d'intesa con il ministero degli esteri, avrebbe concesso l'autorizzazione all'esportazione nel Sud Africa di un certo quantitativo di armi e precisamente di pistole calibro 7,65. Non c'è chi non veda — se la notizia verrà confermata — la gravità di una decisione, che, oltre a rappresentare una palese violazione della recente raccomandazione dell'ONU tendente a bloccare l'invio di armi al Sud Africa, schiera il nostro paese a fianco dei peggiori razzisti che si serviranno di queste armi per aggravare la repressione contro la popolazione negra.

Parlando agli operai di Rakoviza

# Krusciov: dobbiamo procedere insieme



MILANO — Un gruppo di giovani affigge cartelli antifranchisti sulle serrande dei negozi e sui muri del centro

Si estende la protesta

## Cattolici fiorentini contro Franco

In Campidoglio deplorato il nuovo crimine

Anche nella giornata di ieri sono continuate, in varie parti del Paese, le proteste contro l'esecrando assassinio dei due giovani anarchici spagnoli, perpetrato dalla banda fascista del Caudillo. A Terni, i movimenti giovanili della DC, del PCI, del PSI, del PRI e del PSDI hanno sottoscritto un documento comune. A Roma, all'inizio della seduta del Consiglio comunale, oratori di quasi tutti i gruppi e della Giunta hanno espresso ieri serapare di ferma condanna. Dopo il socialista Vassalli e il comunista Modica hanno parlato Bozzi (PLI) e l'Elitore (DC). Alcune vivaci interruzioni sono state provocate dal ministro Teodorani, che ha usato un tono di ipocrito insinuo. Si è associato, infine, il sindaco Della Porta.

Telegrammi di protesta sono stati inviati dalle giunte comunali di Bologna e Alessandria, dai ferrovieri di Livorno, e dalla Filca.

Una significativa presa di posizione contro l'orrendo crimine che si aggiunge alla serie di misfatti del regime cattolico di Franco è stata espressa, infine, da un gruppo di cattolici fiorentini che hanno deciso di scrivere una nobilitissima lettera al nostro giornale, «stupidi e adolorati per la mancata partecipazione, almeno in forma ufficiale, di esponenti del mondo cattolico al coro di recriminazione che si è levato da ogni parte del mondo». La lettera, che reca le firme di Franco Querchia, Vittorio Mariotti, Valda Falchi, Paola Lucarini, Renzo Bonaiuti e Sil-

via Torricini, afferma anzitutto che il regime di Franco, « oltre ad essere la vergogna di tutti i popoli della terra, macchia di disonore il mondo cattolico » e costituisce una dolorosa piaga per la Chiesa in cammino verso orizzonti ecumenici di pace e di amore. « Nella ora della distinzione fra Chiesa cattolica e regimi clericali e fascisti », prosegue il documento — « vogliamo alzare la voce della nostra più profonda indignazione nei confronti di quella dei democratici, dei socialisti, dei comunisti e di tutti coloro che collaborano all'instaurazione della giustizia e della libertà ». Auspichiamo che il nostro Papa, Paolo VI, come ebbe già ad esprimersi in una precedente occasione, voglia scendere ogni responsabilità della Chiesa cattolica di fronte a crimini che ripugnano a ogni elementare senso di umanità e di civiltà ».

A questa chiara, consapevole testimonianza che non rappresenta certamente, solo la voce del gruppo fiorentino, ma la coscienza di milioni di credenti, in Italia, in Spagna e in tutto il mondo, ha fatto eco, purtroppo, nella stessa giornata di ieri un insolente corsivo del « Quotidiano », scritto e edito in una voce della destra cattolica, il quale si è lanciato in un'ocida quanto stolida polemica contro coloro che hanno protestato per il nuovo crimine franchista, giungendo al punto di invocare misure coercitive e punitive nei confronti di chi ha manifestato la propria solidarietà con i « garrati ».